

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 marzo 2013



MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	04/03/13	P. 43	L'ingegneria piace alle aziende	Sibilla Di Palma	1
-------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	04/03/13	P. 31	E' guerra sui contributi "minimi", svantaggiano i professionisti giovani	Catia Barone	2
---------------------------	----------	-------	--	--------------	---

ARCHITETTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/03/13	P. 19	Autonomi. Gli architetti «progettano» la frattura	Isidoro Trovato	4
--	----------	-------	---	-----------------	---

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Sole 24 Ore - Guida	04/03/13	P. 5	La formazione dei tecnici		5
Sole 24 Ore - Guida	04/03/13	P. 7	Scelta del professionista, la parcella non è tutto	Barbara D'Amico	6
Sole 24 Ore - Guida	04/03/13	P. 8	Laurea e formazione extra abilitano i tecnici	Barbara D'Amico	7
Sole 24 Ore - Guida	04/03/13	P. 5	Una pagella dà i voti alla casa «green»	Valeria Uva	10

NOTAI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/03/13	P. 19	Rinnovati i vertici per i notai		12
--	----------	-------	---------------------------------	--	----

SINDACATO E POLITICA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/03/13	P. 19	Nel nuovo Parlamento c'è una riserva indiana	Enrico Marro	13
--	----------	-------	--	--------------	----

E-COMMERCE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	04/03/13	P. 35	E-commerce. Il 2013 è partito di slancio	Simone Fanti	14
--	----------	-------	--	--------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	04/03/13	P. 9	Più laureati e over 50 tra i nuovi disoccupati	Francesca Barbieri	16
-------------	----------	------	--	--------------------	----

ARCHITETTI

Italia Oggi Sette	04/03/13	P. 2	Il grillo parlante Freyre		18
-------------------	----------	------	---------------------------	--	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	04/03/13	P. 31	"La querelle giudiziaria lascia i commercialisti senza una rappresentanza"		19
---------------------------	----------	-------	--	--	----

I professionisti in meccanica e gestionale molto richiesti anche per l'area commerciale

L'ingegneria piace alle aziende

In crescita del 20% la domanda di profili specializzati

DI SIBILLA DI PALMA

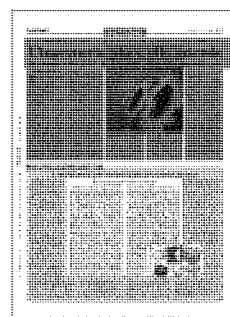
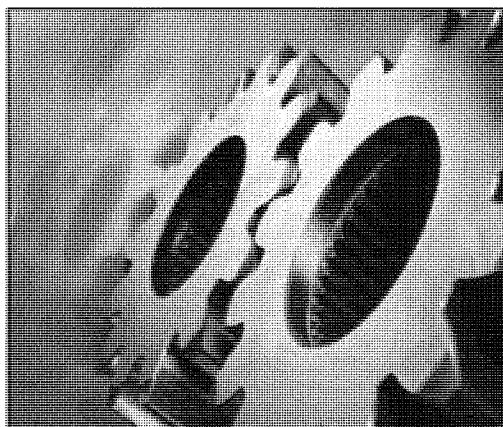
Trovare lavoro è sempre più difficile, ma non per i neolaureati in ingegneria meccanica e gestionale. Almeno stando ai dati concessi in esclusiva a *IO Lavoro* da Seltis, società controllata di Openjobmetis e specializzata nella ricerca di profili medio-alti, secondo cui il futuro per questo target di professionisti si prospetta roseo, con una domanda in crescita nel 2013 del 20% rispetto al 2012. Se è vero, dunque, che a essere colpiti dalla crisi sono stati un po' tutti i settori, questa fetta di ingegneri sembra averne risentito meno degli altri. L'azienda ha già avviato, infatti, in questo primo periodo dell'anno molte ricerche nei settori automotive, industria meccanica, chimica, oil&gas e food&beverage nelle sedi di Torino, Milano, Brescia e Pordenone. Con modalità di inserimento che spaziano dai contratti diretti alla somministrazione a tempo determi-

nato, fino agli stage formativi di sei mesi, retribuiti e finalizzati all'assunzione diretta. A conferma di un trend già delineato da un paio d'anni, inoltre, le lauree in ingegneria meccanica e gestionale sono sempre più richieste per l'area commerciale, «un settore in espansione che offre ai giovani immediate opportunità professionali», sottolinea Sara Udeschini, consultant per la selezione in Seltis. E che rappresenta «un elemento di novità rispetto a qualche anno fa, quando l'ingegnere si occupava prevalentemente di attività di ricerca e sviluppo». Una tendenza dettata da una parte dalle stringenti normative sulla qualità che impongono un'approfondita conoscenza legislativa, dall'altra dalle elevate competenze tecniche richieste dalle attività di vendita, che rendono sempre più forte la sinergia tra il reparto produttivo e l'area commerciale. «In questa fase congiunturale, la necessità di incrementare i volumi di vendita obbliga i commerciali e i progettisti a parlare la stessa lingua, perché le richieste del mercato vengano correttamente recepite e interpretate», spiega Udeschini. Ma i neodottori in ingegneria meccanica e gestionale sono ricercati anche nelle aree del controllo di qualità, della progettazione e della ricerca&sviluppo, nonché per ruoli da export manager e da process engineer; mentre in ottica di implementazione dei modelli di business l'ingegnere gestionale viene particolarmente richiesto per ottimizzare i processi

produttivi attraverso la metodologia lean, mutuata dalle fabbriche Toyota.

L'area commerciale sembra però non essere particolarmente apprezzata da questo target di neolaureati: sono ancora in pochi, infatti, a optare per quest'ambito come primo impiego. A prevalere, infatti, è ancora la volontà dei giovani di iniziare la propria carriera professionale nei settori aziendali più prossimi ai corsi di laurea in ingegneria, come il reparto ricerca & sviluppo. Sottovalutando figure come il tecnico commerciale, l'export manager o il process engineer, evidenzia Seltis, che invece offrono ottime opportunità di crescita e occasioni per maturare un'esperienza significativa, anche all'estero. A patto di avere dimestichezza con le lingue a proposito delle quali se la conoscenza dell'inglese è ormai considerata una skill imprescindibile, quella del tedesco oggi rappresenta un plus.

—© Riproduzione riservata—



È guerra sui contributi “minimi” svantaggiano i professionisti giovani

L'APPROVAZIONE DELLA RIFORMA FORENSE RIACCENDE IL DIBATTITO SU QUESTA MISURA GIÀ PREVISTA DA QUASI TUTTE LE CATEGORIE E ANCHE DALL'INPS. ESBORSI NON COMMISURATI AGLI EFFETTIVI INTROITI PENALIZZANO CHI COMINCIA

Catia Barone

Milano

L'approvazione della riforma forense riaccende il dibattito sui contributi minimi. In prima linea ci sono 60 mila avvocati, ovvero i professionisti a inizio carriera con un reddito annuale basso (10 mila Irpef e 15 mila Iva) che, in base alla nuova legge, dovranno lasciare la gestione separata dell'Inps e affidarsi alla Cassa di previdenza di categoria, proprio come fanno da sempre i loro colleghi “più ricchi”. Tradotto in soldoni: se prima non pagavano i contributi minimi ma soltanto quelli in base alle entrate effettive (secondo le regole dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), oggi lo dovranno fare. «La contestuale iscrizione albo-cassa prevista dalla riforma forense comporterà inevitabilmente altri oneri per i giovani neo abilitati, oltre ai costi d'iscrizione all'albo (250 euro circa), di assicurazione professionale obbligatoria (altri 300 euro circa) e quelli della formazione permanente (100 euro circa) – spiega Dario Greco, presidente dell'Associazione italiana dei giovani avvocati (Aiga) – Il contributo minimo previdenziale non farà altro che aggravare la situazione per chi per definizione si trova a reddito zero». La Cassa avrà un anno di tempo per stabilire le nuove regole: «Sarebbe auspicabile – conclude il presidente di Aiga – un sistema che consenta di non pagare i contributi minimi per i primi 5-7 anni e di dilazarli dall'ottavo anno in poi». Anche se per ora nulla è stato deciso: «Al di là delle esenzioni totali consentite dalla legge – commenta il presidente della Cassa forense Alberto Ba-

gnoli – è molto probabile che non si potrà prescindere da un contributo minimo che sarà rideterminato in misura agevolata per i redditi inferiori ai 10 mila euro».

Ma le difficoltà sono le stesse per tutte le categorie, dagli iscritti ai non iscritti agli Ordini. Aprire un'attività per un artigiano o un commerciante, significa infatti versare all'Inps (gestione speciale per i lavoratori autonomi) rispettivamente 3.347,59 e 3.361,41 euro l'anno. Somma richiesta ad ogni titolare, a prescindere dall'effettivo guadagno. Diverso invece il caso di chi ha una partita Iva ed è iscritto alla gestione separata: se non raggiunge il reddito minimo di 15.357 euro l'anno paga soltanto i contributi calcolati in base alle entrate effettive. In caso contrario, si versa dai 3.071,40 ai 4.256,96 euro (a seconda dell'aliquota). Per quanto riguarda i liberi professionisti iscritti agli Ordini, le rispettive Casse previdenziali di categoria chiedono contributi minimi anche in assenza di reddito: i commercialisti versano 3.340 euro (gli under 35 con meno di tre anni di iscrizione alla Cassa pagano solo la percentuale di quello che guadagnano); gli ingegneri e gli architetti sborsano 2.978 euro (1.038 euro per gli under 35 durante i primi 5 anni); i ragionieri versano 3.000 euro (1.500 euro invece gli under 35). Ed anche se Casse applicano agevolazioni per i giovani, le difficoltà restano così come le critiche al sistema.

«Non è assolutamente giusto stabilire contributi minimi che presuppongono un reddito, a prescindere dalle esigenze finanziarie e attuariali della Cassa – spiegano a Unico. l'Unione italiana commercialisti –. Con l'attuale sistema contributivo, sulla base del quale si ha diritto ad una pensione commisurata ai versamenti, occorre parame-

trare questi ultimi al reddito effettivo e non a quello presunto. Tra l'altro i giovani iscritti alla Cassa percepiranno un reddito da pensione molto più basso rispetto a quello sulla base del quale hanno versato e si stima che il rendimento delle contribuzioni andrà dal 25 al 30% nei migliori dei casi». Della stessa opinione è Francesco Zanon, consigliere del coordinamento delle associazioni giovani architetti: «Credo che sia necessario versare i contributi solo in caso di guadagno effettivo e in percentuale alle entrate, non stabilendo quanto è il minimo. Basti pensare che un lavoratore iscritto all'Inps paga in rapporto ai propri guadagni, anche nel caso di incassi pari 5000 euro in un anno». Secondo Zanon la soluzione migliore sarebbe quella di non consentire «l'uso sconsiderato delle partite Iva mono-cliente» come avviene per la maggioranza dei giovani architetti: «Questo significherebbe lavorare i primi anni con contratti da dipendente, e cominciare a pagare la Cassa in rapporto al guadagno soltanto nel momento cui si apre effettivamente il proprio studio».

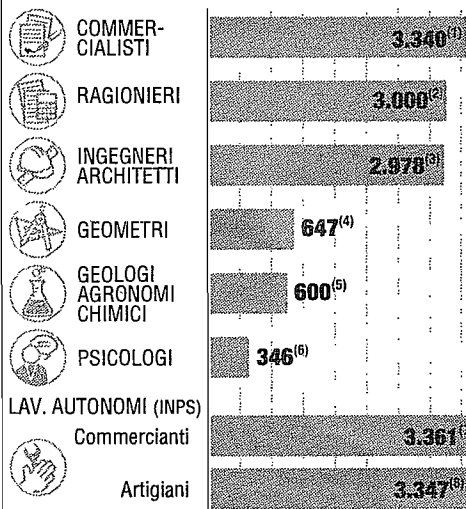
Insomma, tutti chiedono un cambiamento: «Siamo davvero sicuri che questo sistema sia davvero giusto? – si chiede Gianni Massa, vice presidente del consiglio nazionale ingegneri e coordinatore dei giovani ingegneri – Forse oggi un giovane potrebbe non avere neanche la possibilità di iniziare a lavorare. Dare fiducia alle nuove generazioni significa anche credere nella forza delle idee e, in situazioni eccezionali, si potrebbe anche pensare di abbattere i contributi minimi introducendo una percentuale ulteriormente ridotta riferita però ad un fatturato (che, se nei primi anni non dovesse esistere, porterebbe a zero i minimi)». Ma secondo il presidente di Inarcassa Paola Muratorio è necessario guardare più al futuro: «Non dobbiamo ripetere l'errore, intellettuale oltre che politico, che ha commesso l'Italia negli ultimi vent'anni, privilegiando il presente ed impoverendo le generazioni future. La previdenza è una regola che vale per tutti e che per sua natura deve essere costante e sostenibile nel lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGIME DEI MINIMI PREVIDENZIALI

In euro



- (1) Under 35 con meno di tre anni di iscrizione alla cassa versano le percentuali di quello che guadagnano
(2) 1.500 euro per i giovani under 35
(3) 1.038 euro per i primi 5 anni e fino a 35 anni
(4) Solo per i primi 2 anni, poi minimo di 1.272
(5) I giovani sotto i 30 anni possono ridurlo per 3 anni del 70%
(6) Con reddito annuale inferiore a 1.500 euro
(7) Per età non superiore a 21 anni: 2.900 euro
(8) Per età non superiore a 21 anni: 2.886 euro

Fonte: elab. ABF su fonti varie



1



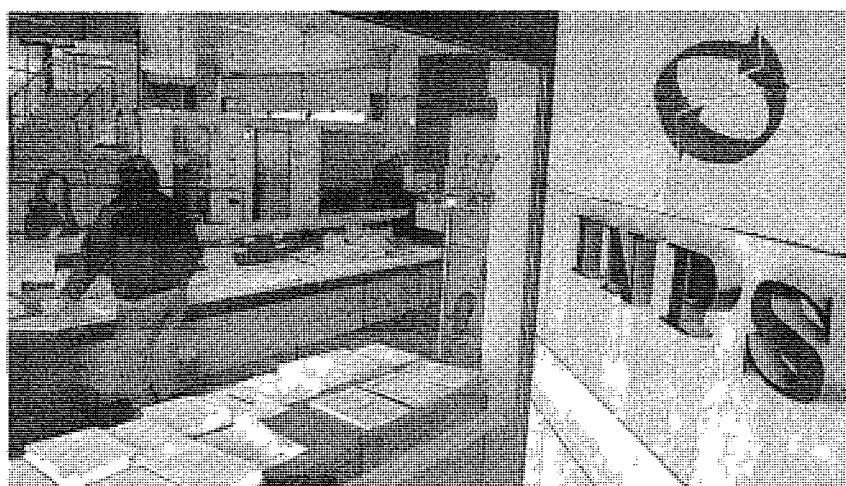
2



3

A destra, **Dario Greco** (1), presidente dell'Associazione

italiana giovani avvocati (Aiga), **Gianni Massi** (2), vicepresidente Consiglio nazionale Ingegneri e il presidente della Cassa Forensi, **Alberto Bagnoli** (3)



DI ISIDORO TROVATO

L'annuncio, nel suo genere, ha quasi del clamoroso: mentre il mondo delle professioni cerca di compattarsi e rinserrarsi davanti alla politica, gli architetti decidono di abbandonare il Coordinamento unitario delle professioni (Cup). Una decisione inaspettata che adesso pone il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori al di fuori dell'associazione che riunisce tutte le categorie ordinarie.

«Nel tempo si è creata una grande distanza tra la realtà e i coordinamenti tra le professioni — afferma Leopoldo Freyre, presidente degli architetti —. Non fa che approfondire il solco che ci divide dai cittadini ed emarginare i professionisti italiani dal mercato. Non a caso, negli ultimi mesi, si è evidenziata l'incapacità da parte dell'insieme delle professioni, peraltro divise in due diversi coordinamenti, di affrontare con proposte davvero innovative e integrate la crisi che colpisce l'Italia; di mettere in mora chi ha responsabilità di governo con progetti strutturati, realizzabili e sostenibili; di collegarsi stabilmente con tutti i soggetti economici e sociali del paese; di organizzare servizi integrati di sostegno ai cittadini e ai professionisti. La volontà di alcuni di noi di perseguire questa via è rimasta isolata».

Le accuse

Un vero e proprio atto d'accusa che chiama in causa i colleghi del Cup, ma anche le professioni tecniche che aderiscono al Pat. «I coordinamenti — continua il presidente degli architetti — si sono accontentati, più o meno bene, di trattare la riforma delle professioni sui tavoli governativi, con posizioni spesso diverse, in una difficile opera di equilibrio: hanno in sostanza svolto un'opera di mediazione tutta interna, avulsa dalla realtà, salvo poi rappresentare, anche arbitrariamente, posizioni opposte a quelle di parte degli asso-

Scissione La categoria chiede progetti concreti contro la crisi

Autonomi Gli architetti «progettano» la frattura

A sorpresa hanno lasciato il Coordinamento unitario Freyre: non è stato in grado di rilanciare il nostro ruolo

ciati, per esempio le nostre. Così come sono, gli attuali organismi di coordinamento tra le professioni servono a poco: a quei tavoli non siamo mai stati capaci di parlare della realtà quotidiana degli italiani e dei professionisti iscritti nei nostri Albi, intenti più che altro a discutere della virgola nella norma o a discutere di statuti interni e cariche sociali».

Reazioni e proposte

Nel contesto professionale questo passo indietro polemico è stato vissuto con un po' di fastidio e qualche ironia: per esempio sul fatto che gli architetti non è che abbiano proprio riempito di progetti riformatori le scrivanie dei politici. «Non è vero — obietta Freyre — noi proponiamo da tempo un progetto integrato sull'habitat, capace di mettere assieme la rigenerazione degli spazi pubblici con il ciclo virtuoso dei ri-
fiuti; il risparmio energetico e idri-

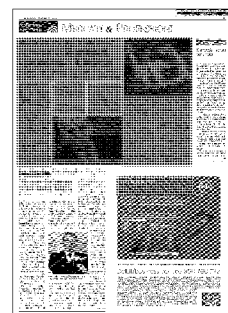
co con la qualità dell'architettura: la mobilità intelligente con la sicurezza delle case, dimostrando, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che rigenerazione e sviluppo vanno a braccetto, che un habitat migliore è anche un fruttuoso investimento economico. Con i professionisti invece nessuna acredine, il Consiglio nazionale architetti continuerà a collaborare e ad aiutare tutte le iniziative di vera integrazione professionale, in tutte le sedi nazionali così come nei Cup territoriali, che in varie realtà dimostrano come un lavoro serio sulla sostanza e non sulla forma, finalizzato al lavoro e al servizio ai cittadini, porti a risultati politici di assoluta rilevanza».

Se poi invece la questione sia legata a poltrone, visibilità, criteri di gestione di potere o antagonismo con altre realtà del mondo professionale (tecnico) sarà il tempo a suggerirci la risposta esatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proteste Leopoldo Freyre, alla guida degli architetti



I requisiti. Il nuovo decreto statale e le norme regionali

La formazione dei tecnici

ESCLUSIVO Ingegneri, architetti, geometri e periti, ma anche laureati in matematica, chimica, fisica, scienze della natura e diplomati in istituti tecnici.

È molto ampia la gamma dei titoli che permettono di accedere alla professione di certificatore energetico, e include praticamente tutte le lauree e i diplomi a carattere tecnico-scientifico. Il 15 febbraio scorso il Governo, con un decreto atteso da molti anni, ha dettato i requisiti che consentono di svolgere questa attività.

Ma non si tratta di regole valide su tutto il territorio nazionale: riguarderanno infatti solo le

Regioni che non hanno già disciplinato la materia. Nelle altre (e non sono poche poiché annoverano quasi tutte le Autonomie del Centro-Nord più la Puglia) si applicano invece le norme regionali, che prevedono percorsi di formazione talvolta anche molto distanti l'uno dall'altro.

Un quadro variegato che la Guida+ multimediale «Come si diventa certificatori energetici» rappresenta nel dettaglio, specificando quali sono i requisiti previsti dalla normativa statale e le Regioni in cui si applicano.

La Guida+ disegna inoltre il quadro di tutte le regole regiona-

li e spiega, come è possibile, essendo accreditati in una Regione, esercitare questa professione anche nelle altre.

A ogni Autonomia viene dedicato un approfondimento specifico che elenca i titoli di studio, illustra i corsi di formazione, con grafici, video e tabelle esplicative. La parte relativa alla documentazione raccoglie tutta la normativa, statale e regionale, arricchita dalle note esplicative.

Uno strumento completo per comprendere come poter svolgere una professione sempre più richiesta e ambita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TECNICO

Scelta del professionista, la parcella non è tutto

Barbara D'Amico

Per un privato interessato a scegliere il professionista cui affidare la certificazione energetica, la strada è duplice e, per assurdo, completamente opposta. Chi vive in una Regione con un sistema locale per il rilascio degli Attestati di certificazione (si veda la tabella in alto), dovrà semplicemente affidarsi a uno dei professionisti abilitati e iscritti all'elenco del territorio in cui è ubicata l'abitazione: in diversi casi, gli elenchi sono pubblicati sul sito internet della Regione e suddivisi per Provincia e/o Comune.

Al contrario, in tutti gli altri casi, il raggio di ricerca è vasto e, in mancanza di un professionista di riferimento fra amici e conoscenti, la via più rapida è cercare su internet. Anche in assenza di elenchi regionali ufficiali, basteranno pochi click per accorgersi che la disponibilità è vasta: la rete abbonda di proposte da parte di società e studi di tecnici. Per ottenere un preventivo spesso basta compilare online una mascherina, inserendo metrature e tipologia del fabbricato da analizzare. Oltre al fatto che, ormai, anche siti di

occasioni a prezzi scontati propongono ai consumatori Ace a prezzi davvero stracciati.

A leggere i prezzi, per un appartamento la spesa per un Ace può addirittura oscillare fra i 50 e i 350 euro e salire anche a 600-650 per una villetta, cui vanno aggiunti talvolta i costi di bolli e deposito in Comune.

In genere, però, per evitare di cadere in scelte errate è bene diffidare delle super-offerte. Se si considera che la parcella remunera il tempo dedicato dal tecnico a tutta la pratica, è evidente che per poche decine di euro si rischia di acquistare un documento a dir poco "frettoloso": con tutto ciò che ne consegue in termini di affidabilità e responsabilità.

Naturalmente è indispensabile che venga effettivamente eseguito un sopralluogo dell'immobile. Un particolare che dovrebbe essere scontato, ma a volte non è così: di tanto in tanto, le cronache registrano casi in cui l'Ace viene rilasciato sulla base dell'invio di una semplice piantina via fax.

Del resto, c'è anche chi obietta che il problema non è il costo, ma la sostanza.

Qualsiasi sia il prezzo, per effettuare bene un'analisi edilizia occorre infatti possedere una notevole documentazione sui metodi di costruzione del singolo immobile e sui progetti degli impianti e sui materiali utilizzati, oltre che una strumentazione adeguata, comprensiva di termocamera. Informazioni o tecnologie spesso assenti, che devono essere in qualche modo ricostruite.

La detrazione fiscale

Per quanto riguarda, infine, i vantaggi fiscali, la detrazione del 55% per il risparmio energetico – prorogata fino al 30 giugno prossimo dal Dl 83/2012 – può essere applicata anche alle spese sostenute per la certificazione, a patto però che sia stata effettuata su interventi di riqualificazione energetica, e non per meri controlli "ordinari" sulla prestazione di una casa in vista della messa in vendita o dell'affitto. Se ad esempio si effettua una ristrutturazione per l'isolamento delle coperture, sarà possibile "scaricare" anche le spese sostenute per il rilascio dell'Ace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove norme per gli addetti ai lavori

Laurea e formazione extra abilitano i tecnici

Definiti i requisiti a livello nazionale - Ma in diverse Regioni sono già richiesti titoli e corsi diversificati

Barbara D'Amico

■ Anche lo Stato, dopo molte Regioni e Province autonome, ha fissato con proprie linee guida i requisiti e i criteri per svolgere l'attività di controllo sul rendimento energetico degli immobili. Regole adottate dal Governo il 15 febbraio con un Dpr - presto in vigore perché in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» - che, pur senza sostituire le disposizioni già applicate da alcune Regioni, varranno su tutto il resto del territorio nazionale. Cercando di fare chiarezza e ordine in un settore a dir poco ingarbugliato.

Accade, infatti, che oggi una persona con una laurea in ingegneria chimica possa diventare certificatore in Emilia Romagna, ma non in Provincia di Trento. Mentre in altre Regioni tutti gli aspiranti certificatori sono obbligati a frequentare corsi specifici a prescindere dalla formazione tecnica o universitaria che già possiedono.

I soggetti

Secondo le linee guida nazionali potranno diventare certificatori non solo le persone fisiche, ma anche le società, gli enti pubblici e le Esco (Energy service company, le società di servizi energetici), purché abbiano almeno un tecnico certificatore abilitato. Diversa la soluzione scelta dalla Provincia di Bolzano, che ha un unico ente certificatore (CasaClima), che è il solo soggetto a cui la leg-

ge provinciale consente di firmare gli attestati per gli edifici del territorio, mentre i tecnici impiegati (definiti "auditori") effettuano i controlli senza emettere personalmente i certificati di idoneità energetica.

Requisiti e formazione

Secondo le norme nazionali, i professionisti devono rispettare alcune condizioni di base per diventare certificatori: essere in possesso di uno dei titoli di studio indicati nelle linee guida; essere iscritti in un albo professionale, laddove esista; possedere un attestato (rilasciato dall'ordine o collegio di appartenenza) che comprovi la competenza ed esperienza.

Rispetto al tema della formazione aggiuntiva, il prossimo regolamento prevede l'esenzione per alcune tipologie di lauree o diplomi che già abilitano alla progettazione di edifici e impianti. È il caso degli ingegneri gestionali e meccanici, degli architetti e dei geometri che possono accreditarsi presentando la documentazione fondamentale. Invece, chi possiede un titolo che non rientra tra quelli automaticamente abilitanti (fra tutti, i periti chimici o i laureati in fisica) ha due possibilità: svolgere l'attività di certificatore in affiancamento a un tecnico abilitato oppure sostenere un corso della durata minima di 64 ore con esame finale per poter svolgere da soli i controlli e rilasciare gli Ace.

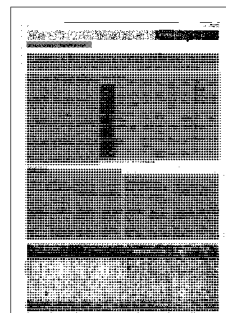
Proprio questa distinzione,

tra certificatori automaticamente abilitati e certificatori obbligati a seguire una formazione specifica, dovrà ora essere messa alla prova. Sulla base delle regole nazionali, infatti, anche un laureato in matematica può abilitarsi frequentando un corso ad hoc. Inoltre, va tenuto presente che il corso di formazione rappresenta per il professionista un investimento in tempo e denaro, fino a diverse centinaia di euro.

Imparzialità e indipendenza

Il certificato di efficienza energetica è un atto pubblico. Il decreto con le linee guida varato dal Governo vuole anche evitare che venga falsificato o rilasciato senza rispettare la normativa di settore. Ecco perché l'articolo 3 delle linee guida prevede requisiti di imparzialità e indipendenza per i tecnici abilitati, i quali dovranno dichiarare l'assenza di conflitto di interessi nella loro attività di controllo. Non potranno ad esempio, certificare l'abitazione del proprio coniuge né quella di parenti entro il quarto grado. Inoltre, il certificatore deve dichiarare di non essere stato coinvolto in modo diretto o indiretto nel «processo di progettazione e realizzazione dell'edificio da certificare» né di avere avuto rapporti o contatti «con i produttori dei materiali e dei componenti» utilizzati nella costruzione dell'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il puzzle dei diplomi

	Stato	Provincia di Bolzano	Emilia Romagna	Liguria	Lombardia	Piemonte	Provincia di Trento	Valle d'Aosta
SOGGETTI ABILITATI	Persone fisiche, Esco, società	Persone fisiche	Persone fisiche e società	Persone fisiche	Persone fisiche (senza iscrizione a ordine o collegio).	Persone fisiche	Persone fisiche, società pubbliche, enti privati con requisiti Accredia.	Persone fisiche
TITOLI DI STUDIO (*)	Tutte le lauree tecniche del vecchio, nuovo e nuovissimo ordinamento oltre ai diplomi. Fra i titoli, spiccano anche Matematica, Fisica, Scienze Agrarie	Rispetto ai titoli nazionali, sono escluse ad esempio Scienze e tecnologie forestali, scienze e ingegneria dei materiali, scienze agrarie	Rispetto ai titoli nazionali, sono escluse fra le altre le lauree triennali in Scienze e tecnologie agrarie	Rispetto ai titoli nazionali, non sono incluse ad esempio le lauree magistrali in Fisica o Scienze chimiche	Rispetto ai titoli nazionali non sono incluse le lauree magistrali in Scienze agrarie e forestali, ma è stata riammessa la laurea in Fisica, prima esclusa.	Rispetto ai titoli nazionali, non è ammesso ad esempio il diploma in perito agrotecnico	Rispetto ai titoli nazionali, sono escluse ad esempio le lauree magistrali in Scienze e tecnologie agrarie	Tutte le lauree tecniche del vecchio, nuovo e nuovissimo ordinamento oltre ai diplomi.
CORSO DI FORMAZIONE	Obbligatorio se il titolo di studio non abilita alla progettazione di edifici e impianti	Sempre obbligatorio	Obbligatorio in alternativa all'esperienza	Obbligatorio ma diversificato in base al titolo di studio	Per tutti	Per chi non è abilitato alla progettazione di edifici e impianti asserviti agli edifici	Obbligatorio senza esperienza triennale	In alternativa alla comprovata esperienza triennale
ESAME FINALE	Obbligatorio per chi deve effettuare la formazione	Obbligatorio per tutti, con aggiornamento annuale	Obbligatorio per chi deve effettuare la formazione	Obbligatorio solo per chi non è abilitato alla progettazione e segue il corso completo	Obbligatorio per tutti e deve essere ripetuto ogni 5 anni	Obbligatorio per chi deve effettuare la formazione	Obbligatorio per chi deve effettuare la formazione	Obbligatorio per tutti
GESTIONE FORMAZIONE	Università, organismi ed enti ricerca, ordini e collegi Regioni e Province autonome	Casaclima	Soggetti formatori accreditati ai sensi della Dgr. 140/2008, università, enti di ricerca, Ordini	Are (Agenzia regionale energia)	Enti accreditati (delibera 7/19867 del 16 dicembre 2004) Ordini, Università	Ordini, Agenzie per l'energia, agenzie formative, università	Ordini e collegi del territorio	Enti accreditati dalla Regione
DURATA FORMAZIONE	64 ore	116 ore	72 ore	16 ore (abilitato alla progettazione); 80 ore per altri	72 ore (o 24 con Fad)	92 ore (in alcuni casi 70 ore)	80 ore	54 ore

L'ATTUAZIONE

1 | GLI ALTRI CERTIFICATI

Itaca e Casaclima protocolli aggiuntivi

Maria Chiara Voci

ENERGIA Oltre la certificazione energetica, in Italia sta prendendo piede anche la certificazione di sostenibilità energetico-ambientale. Prende in esame un ventaglio di parametri più ampio rispetto ai soli riscaldamento e produzione dell'acqua calda sanitaria, come ad esempio i materiali utilizzati per la costruzione dell'edificio, l'orientamento del fabbricato, l'illuminazione, l'accessibilità rispetto alle infrastrutture viabili. Soprattutto, è un'analisi volontaria, un sigillo di qualità da apporre per comprovare il livello di performance della propria casa.

Il sistema è stato scelto da alcune regioni italiane, come

Umbria, Marche, Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia e Calabria, che hanno deciso - visto il caos che si stava stagliando sull'orizzonte italiano - di non entrare "a gamba tesa" sul tema della certificazione energetica, per imporre propri paletti sul modo di comporre l'Ace. Il tutto, però, senza rinunciare a un protocollo locale per la sostenibilità dell'edilizia.

Il riferimento preso a modello, un po' per tutti, è quello del protocollo Itaca, messo a punto da un gruppo di lavoro interregionale (l'Istituto ha peraltro lanciato anche un proprio protocollo, denominato Esit). Chi si dota di certificato di sostenibilità conseguirà in automatico anche l'Ace. Per il

rilascio del documento, le Regioni hanno predisposto elenchi speciali di tecnici abilitati: volontario per i privati, il protocollo è inoltre spesso obbligatorio per gli edifici pubblici o per chi, come accade ad esempio in Calabria, beneficia, nella realizzazione o ristrutturazione di un fabbricato, di agevolazioni o sovvenzioni in misura superiore al 50% della spesa.

Se un costruttore o un proprietario ha, però, lo scopo di far risaltare le prestazioni energetiche di un edificio nuovo o totalmente ristrutturato, con soluzioni innovative, una via alternativa alla certificazione regionale è la certificazione Casaclima, anche fuori dalla Provincia di Bolzano, oppure di rifarsi a protocolli privati come il Leed, importato dagli Stati Uniti (non sono gli unici, ma sicuramente i più diffusi). I costi sono superiori, ma - in cambio - c'è il vantaggio di un marchio affidabile e riconosciuto.

Scegliere Casaclima significa, ad esempio, sposare una precisa filosofia, che punta tutte le carte sull'isolamento dell'edificio. L'agenzia accompagna in maniera diretta, inoltre, tutto il processo di costruzione, con controlli costanti dal progetto fino al collaudo finale. Alla fine, però, ottenere un sigillo magari in classe A+ o Gold, significa avere una casa fuori dal comune in termini di efficienza. Anche perché l'agenzia altoatesina, che pure è pubblica, sta lavorando verso l'obiettivo della Passivhaus.

Molto amato dalle archistar per gli edifici simbolo, è inoltre l'uso del sistema di certificazione indipendente Leed (Leadership in energy and environmental design), che, attraverso una serie di parametri, detta precisi criteri per la realizzazione di strutture salubri, energeticamente efficienti e a impatto ambientale contenuto. Il protocollo è utilizzato molto anche fuori dal residenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

2 | IL MONITORAGGIO

Sanzioni severe ma pochi controlli

 Tanto rigide sulla carta, poco efficaci nell'attuazione pratica. Sono le sanzioni previste per chi omette o falsifica l'attestato di certificazione energetica di un immobile. Multe e procedimenti disciplinari che potrebbero compromettere l'acquisto o la locazione di un edificio (nonché la carriera di ingegneri, costruttori e tecnici), ma destinate a restare lettera morta in assenza di omogenei sistemi di controllo.

Salvo alcune eccezioni (ad esempio Piemonte, Lombardia, Province di Trento e Bolzano che monitorano la certificazione e denunciano anomalie alle autorità), non esistono meccanismi nazionali

che mettano al riparo dalle truffe nel settore della certificazione energetica. Come sottolinea il Comitato termotecnico italiano, il decreto legislativo 192 del 2005 ha stabilito le conseguenze di una scorretta attività di certificazione, lasciando agli enti territoriali il compito di fissare criteri e designare i soggetti deputati al controllo.

Il professionista che firma un certificato energetico senza il rispetto dei criteri e delle metodologie di raccolta dati, oltre alla segnalazione all'Ordine di appartenenza rischia una sanzione pari al 30% della parcella (che diventa l'80% in caso di certificato non veritiero).

Il direttore dei lavori che non consegna l'Ace al Comune rischia una multa pari al 50% della parcella e la segnalazione al Collegio di appartenenza. In caso di documentazione falsa, invece, la sanzione è, al massimo, di 5 mila euro. Meno salata, in ogni caso, di quella per il costruttore che rischia fino a 30 mila euro.

Ma, appunto, non esiste ancora una regolamentazione sui controlli necessari. È questo, secondo il Cti, il vero tallone d'Achille delle disposizioni sulla certificazione energetica che rimettono la definizione dei criteri alla discrezionalità degli enti pubblici territoriali.

In Lombardia è Finlombarda a verificare la corretta applicazione delle norme e a segnalare anomalie, mentre in Piemonte il compito è affidato all'Arpa. Le Regioni, poi, possono prevedere sanzioni anche per il committente dei lavori. In Emilia Romagna, ad esempio, le multe per

certificatore, direttore e costruttore vengono applicate anche al privato, ridotte però della metà.

L'Ace resta valido per dieci anni, salvo eccezioni. A interromperne la durata sono eventuali interventi sugli impianti o sugli edifici e non solo in senso migliorativo. Se, infatti, sostituendo gli apparecchi di climatizzazione oppure di riscaldamento c'è il rischio di una riduzione delle prestazioni energetiche, sarà necessario riaggiornare l'Ace. In generale, secondo le linee guida emanate nel 2009, è sempre obbligatorio rifare l'attestato in caso di ristrutturazione di edifici, negozi, appartamenti ed unità immobiliari dove sono stati modificati gli impianti, gli involucri (murature e/o infissi), così come in caso di ampliamenti (applicazione del Piano Casa) o modifiche di prospetti e della volumetria.

Ba. D'Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una pagella dà i voti alla casa «green»

Obbligo più ampio con la fine della possibilità di autocertificare che l'immobile è in classe G

Valeria Uva

Ormai fa parte del corredo di ogni immobile immesso sul mercato immobiliare: l'Ace, l'attestato di certificazione energetica è un documento obbligatorio per chi vuole vendere la propria abitazione, per i costruttori e i progettisti che ne costruiscono di nuovi e anche per chi vuole sfruttare le detrazioni fiscali per alcuni degli interventi di risparmio energetico del 55% in vigore fino al 30 giugno prossimo.

Dal 28 dicembre scorso, poi, a causa di una procedura di infrazione aperta contro l'Italia da Bruxelles, non si può più neanche «barare» sulla pagella dei consumi: da quella data, infatti, è venuta meno la possibilità per i proprietari di evitare l'attestato, autocertificando la classificazione del bene nella classe più bassa, la G. Una strada fino a

nanzitutto rappresenta il passaporto per ottenere la detrazione fiscale del 55% quando si interviene sull'isolamento di pareti, tetti e solai. In questo caso il certificato che attesta il miglioramento dei consumi va inviato all'Enea, pena la perdita del vantaggio fiscale. Anche alcuni contributi diretti del nuovo conto termico quali quelli legati alla sostituzione degli impianti di riscaldamento sono condizionati alla presentazione del certificato.

Nei contratti di locazione il locatore è tenuto a consegnare l'Ace all'affittuario, ma solo se il documento esiste già. Nelle compravendite ogni immobile va «dotato» del certificato, anche se la legge non chiede di allegarlo al rogito. Resta in capo al notaio il dovere di vigilare sul rispetto di questo adempimento. Classe energetica e indice dei consumi sono obbligatori anche negli annunci sia per la compravendita che per l'affitto. In pochi lo fanno, però, anche a causa dell'assenza di sanzioni.

25%

Spesa in bolletta per la classe G

In venti anni i consumi assorbono un quarto del valore di mercato

quel momento perseguita da molti, soprattutto dai proprietari di immobili di vecchia data che anche dopo la diagnosi del tecnico sarebbero comunque risultati nella classe G.

Dal canto suo, finora il mercato immobiliare si è dimostrato poco sensibile all'etichetta *green* dell'edificio, se non nelle classi di assoluta eccellenza (si veda l'articolo a fianco) e la certificazione energetica è rimasta nella categoria degli obblighi burocratici. Complice la crisi, il crollo delle compravendite, la mancanza di liquidità per intervenire sull'efficienza degli edifici e una scarsa informazione sulle finalità stesse del certificato, di fatto non è stato centrato l'obiettivo per il quale questo documento era nato: orientare gradualmente i consumatori verso edifici meno energivori e contribuire così a ridurre l'inquinamento che deriva dal riscaldamento e dal raffrescamento.

I soggetti obbligati

L'Ace è un documento non eludibile in diverse circostanze. In-

Il quadro normativo

Lo scenario era e resta confuso anche dopo l'eliminazione dell'autocertificazione. Forse mai come in questo campo, forti anche della latitanza delle regole uniche statali, diverse Regioni si sono sbizzarrite a produrre leggi e delibere per normare (ognuna a modo suo, o quasi) gli obblighi di certificazione, i controlli, le sanzioni.

Non c'è accordo, né uniformità nemmeno su cosa va certificato e in che modo: si va da un sistema rigido come il modello CasaClima che impone la certificazione di interi stabili, ad esempio, a quello friuliano che introduce anche la variabile della sostenibilità ambientale tra i parametri di giudizio.

A complicare il quadro su cui questa guida pratica intende fare chiarezza c'è ora anche l'ultimo decreto varato il 15 febbraio scorso, quello che definisce i requisiti per diventare certificatori energetici: un lungo elenco di lauree e titoli abilitanti, che però vale a metà. In molte Regioni e Province autonome restano in vigore regole differenti (spesso in contrasto tra loro), rendendo così un fatto «localistico» l'accesso alla professione di certificatore energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tre mosse

Gli aspetti chiave della certificazione energetica



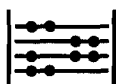
01 L'obbligo di dotarsi del certificato

215 euro/mq

Risparmio in bolletta in 20 anni per passaggio dalla classe G alla C

L'attestato di certificazione energetica (Ace) è obbligatorio in questi casi: vendita di un immobile, agibilità di una nuova costruzione, richiesta di benefici fiscali o incentivi (detrazione 55% o conto termico). Dal 28 dicembre per le compravendite non è più consentito autocertificare l'appartenza dell'immobile alla classe più bassa, la G. Già

l'annuncio di vendita o di affitto deve riportare la classe energetica dell'immobile (ma senza sanzioni). Nelle compravendite le parti possono accordarsi in modo che l'onere dell'Ace spetti all'acquirente. Nella nuova costruzione invece l'assenza del documento preclude il rilascio del certificato di agibilità da parte del Comune.



02 La diagnosi energetica per gli incentivi al miglioramento

55%

Recuperabile per le spese di redazione del certificato

L'Ace (attestato di certificazione energetico) è uno dei documenti necessari se si vuole usufruire dell'incentivo fiscale per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, ovvero della detrazione del 55% delle spese sostenute (comprese quelle per la redazione del documento stesso). Detrazione confermata fino al 30 giugno (dopo prevista al 36%).

Il certificato è necessario per la coibentazione di tetti, pareti e solai, mentre non è richiesto per l'installazione di pannelli solari termici, la sostituzione degli infissi in singole unità (ma serve per i condomini), la sostituzione degli impianti di riscaldamento. Anche i contributi del conto termico sono legati (in alcuni casi) alla presentazione della diagnosi energetica e del certificato.



03 I requisiti da controllare per scegliere il professionista

12

Lauree e diplomi abilitanti per i certificatori

Il Governo ha varato il 15 febbraio le regole per i certificatori energetici. Oltre a garantire imparzialità e indipendenza rispetto al committente, il professionista deve avere una serie di lauree (12 quelle abilitanti a livello nazionale, praticamente tutte quelle tecniche del vecchio e nuovo ordinamento). Alcune lauree sono direttamente

abilitanti, altre vanno integrate con un corso di formazione. Ma nelle sette Regioni e Province autonome che hanno già varato proprie regole per i certificatori continuano a valere i requisiti fissati a livello locale, sia per i titoli abilitanti che per l'obbligo e la durata del corso di formazione. In questo caso il certificatore va scelto nell'elenco regionale.

⊙ **Elezioni**

Rinnovati i vertici per i notai

Il Notariato cambia pelle. È stato appena eletto il nuovo Consiglio nazionale. I consiglieri sono in gran parte di nuova nomina, considerato che i notai sono stati tra i primi ad adottare il limite massimo di due consiliature consecutive. Il Consiglio nazionale è composto da 20 notai, eletti direttamente per zone di appartenenza da tutti i professionisti in esercizio, con elezioni che si ripetono ogni 3 anni. Ai 20 consiglieri eletti spetta la nomina di presidente, vice presidente, segretario e dei componenti del Comitato esecutivo. Per farlo però servirà la maggioranza assoluta (undici preferenze) ed è per questo che sono già iniziate le grandi manovre per l'elezione.

Le indiscrezioni dicono che la partita non si giocherà più (come la volta scorsa) tra conservatori e progressisti ma sembra emergere una suddivisione Nord-Sud. Sarà quindi la volta di un presidente settentrionale?

Di sicuro a lasciare la carica, tra un paio di mesi, sarà Giancarlo Laurini che, raggiunto il massimo dei due mandati, lascia la categoria dopo anni complessi in cui ha traghettato i notai attraverso «pericoli di liberalizzazioni selvagge».

Al successore toccherà gestire una fase di cambiamento interno e con nuovi interlocutori politici.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diario sindacale

a cura di **Enrico Marro**

emarro@corriere.it

Nel nuovo Parlamento c'è una riserva indiana

Dieci ex sindacalisti. Eletti con Pd e Sel

Nei giorni scorsi sono stati avvistati entrambi a via Po, sede della Cisl. Tutti e due per liberare le stanze, ma l'uno da vincitore, l'altro da perdente. Il primo è **Giorgio Santini**, ex segretario confederale eletto al Senato per il Pd. Il secondo è **Gianni Baratta**, anche lui ex membro della segreteria e anche lui candidato, ma con la lista Monti. Baratta evidentemente la fatto male i calcoli perché, a causa di un risultato elettorale del premier inferiore alle attese, non è riuscito ad entrare in Parlamento.

Stessa sorte toccata anche a **Benedetto Adragna**, ex segretario della Cisl Sicilia, che aveva già fatto una legislatura col Pd, ma questa volta aveva cambiato per Monti, con soddisfazione del leader della Cisl, **Raffaele Bonanni**, grande sponsor dell'operazione centrista. Baratta, che, candidandosi, si era dovuto dimettere da segretario confederale, ma aveva preso l'aspettativa quale dipendente del sindacato, rientrerà in Cisl in attesa che Bonanni gli affidi un incarico.

Tra i promossi eccellenti ci sono sicuramente **Guglielmo Epifani**, ex leader della Cgil, e **Valeria Fedeli**, già segretario dei tessili Cgil. Entrambi eletti col Pd. Ma, soprattutto il primo, correva per un obiettivo più ambizioso, quello di diventare ministro di un governo Bersani,

che prima del voto veniva dato per scontato nel sindacato rosso. Obiettivo che ora si allontana. Considerando anche **Anna Maria Parente** e **Pier Paolo Baretta**, entrambi ex Cisl, **Antonio Boccuzzi** (ex Uilm), **Cesare Damiano** (ex Fiom) e **Onorio Rosati**, ex segretario Cgil di Milano eletto alla Regione Lombardia, si può dire che tutti gli ex sinda-



Guglielmo Epifani Ex leader della Cgil, oggi neodeputato con il Pd

calisti messi in lista dal Pd sono stati eletti o rieletti (con l'eccezione di **Franco Mari- ni**).

Si è rivelato un treno sbagliato, invece, oltre quello di Monti, anche quello di Ingroia. Rivoluzione civile, infatti, non sarà presente in Parlamento e quindi non entreranno **Maurizio Zipponi**,

ex Fiom e già responsabile Lavoro dell'Italia dei Valori, né **Antonio Di Luca**, uno dei 19 operai Fiom che secondo sentenza devono essere riassunti a Pomigliano, né **Giovanna Marano**, ex segretario Fiom della Sicilia. È andata bene, invece, a chi ha scelto Sel. Entrano in Parlamento **Giorgio Airaud**, già membro della segreteria Fiom, **Giovanni Barozzino**, uno dei tre delegati alla Fiat di Melfi licenziati e poi fatti riassumere dal giudice, e **Ciccio Ferrara**, ex segretario nazionale della Fiom ai tempi di Claudio Sabattini. Non ce l'hanno fatta invece i due sindacalisti Uil che correvano

col partito socialista: l'ex segretario **Pietro Larizza**, capolista in Campania per il Senato, e **Luigi Scardone**, già segretario di Roma e Lazio che correva per le regionali.

Ricapitolando: una decina di sindacalisti entra in Parlamento solo sotto le insegne del centrosinistra (Pd+Sel). Un risultato che avrebbe fatto contenta la Cgil e generato timore nella Cisl e nella Uil, se non fosse che lo tsunami elettorale ha distrutto le vecchie prospettive, aprendo uno scenario del tutto nuovo anche per i sindacati. Rischiano di rendere inutile perfino la pattuglia mandata in Parlamento. Ormai una riserva indiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci La crisi ha modificato anche il settore Ict. Ma è in atto una «rivoluzione silenziosa», che cambia lo scenario

E-commerce Il 2013 è partito di slancio

Nei primi due mesi transazioni in crescita del 20 per cento: 13 milioni comprano sul web

DI SIMONE FANTI

Anche il settore dell'*information and communication technology* ha il fiato corto. Il comparto ha visto decrescere il valore della spesa degli utenti finali a 56 miliardi di euro, tornando di fatto ai livelli di 10 anni fa con una contrazione del 3,6%. «Ma questi numeri non devono trarre in inganno», sottolinea Maurizio Cuzari, amministratore delegato di Sirmi, società di ricerca, consulenza e analisi di mercato che monitorizza il mercato della Digital technology. «Ci si aspetterebbe una situazione bloccata e invece c'è un gran fermento, una "rivoluzione silenziosa" che sta portando a cambiamenti molto interessanti per i player del settore. Ci attendiamo un'inversione di rotta già nel 2013, che secondo le nostre previsioni si chiuderà sì con una flessione, ma molto più contenuta del 2012, intorno al 1,5%».

Spending review

Driver di questi cambiamenti sono trend di mercato ben definiti per ogni segmento. Diminuiscono *pc client* e *server* crescono le soluzioni mobili, come *tablet* e *smartphone*, e il ricorso, da parte delle aziende, a soluzioni in *cloud*, esternalizzate. Le imprese riducono le infrastrutture interne, di cui spesso non sfruttano a pieno le potenzialità, per scegliere pacchetti terzi da pagare a consumo. Nell'ottica del risparmio sulle spese infatti queste soluzioni consentono di ridurre i costi per l'innovazione, quelli per la manutenzione e l'aggiornamento dei *software*, spese che invece pesano sui fornitori di servizi.

«Sono gli stessi dipendenti a guidare il cambiamento delle aziende — spiega Cuzari —. In Italia assistiamo a un fenomeno particolare che vede i consumatori altamente digitalizzati e propensi a seguire passo passo l'innovazione tecnologica, mentre abbiamo imprese che appaiono più lente a recepire i cambiamenti e a sfruttare questa propensione all'*information technology* del proprio personale». Un fenomeno ben evidenziato dalla richiesta di molti dipendenti di poter fruire

di strumenti che consentano l'accesso ai dati in mobilità, come *tablet* e *smartphone*, e dalla ritrosia delle aziende nell'adozione di tali strumenti a causa degli alti investimenti necessari per la modifica delle infrastrutture informatiche, dei timori per la sicurezza dei dati aziendali e della paura di non vedere un ritorno immediato dell'investimento.

Amministrazioni lente

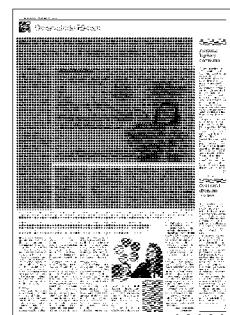
Sorprende invece la pubblica amministrazione «che sembra muoversi con velocità sul mercato digitale — commenta Cuzari—. Il grande gap accumulato si sta lentamente colmando grazie all'adozione degli impegni dell'agenda digitale, che ricordiamo vale 70 miliardi di euro tra risparmi e vantaggi». La crescente adozione della posta elettronica, della firma digitale, la possibilità di archiviare in digitale e il passaggio degli acquisiti dalle gare a un sistema centralizzato di portali con prezzi fissi stanno dando i loro frutti.

Non conosce crisi invece l'*e-commerce* che ha conquistato, nel 2012, oltre 17,6 milioni di utilizzatori del web italiani: nei soli ultimi tre mesi le persone che hanno fatto almeno un acquisto sono state 13,2 milioni.

«Se il 2011 era stato l'anno del

boom dei siti di *coupon* e dell'ingresso di un colosso come Amazon in Italia, il 2012 è stato l'anno del consolidamento del fenomeno del commercio elettronico», osserva Alessandro Peregò, responsabile scientifico dell'osservatorio B2C Netcomm-Politecnico di Milano. È aumentata la fiducia dei consumatori e le transazioni *online* passate dalle quasi 30 milioni di aprile 2011 al picco di 46 milioni di dicembre 2012. E già i primi mesi del 2013 mostrano che il *trend* di crescita per questo settore, che vale 10 miliardi di euro e l'1,5% delle vendite retail, prosegue con i ritmi dell'anno passato: +20% anno su anno.

«E potrebbe andare ancora meglio — spiega Roberto Liscia, presidente di Netcomm, il consorzio del commercio elettronico italiano —. Ora si tratta di fare interventi non solo informatici ma anche cambiamenti a livello di magazzino e logistica. In più Netcomm e numerose banche europee stanno lanciando My Bank, una piattaforma informatica che consentirebbe di effettuare pagamenti della merce acquistata online attraverso i portali di home banking direttamente dai supporti mobili. Evitando quindi l'uso delle carte di credito, non molto amate dagli italiani». Un salto in avanti.



Il carrello della spesa

SOFFERENZE TECNOLOGICHE La spesa in Information e communication technology. Dati in milioni di euro

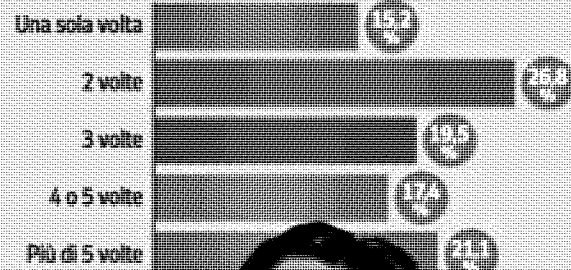
	Spesa	Var. su '11
Hardware	6.988	-7,3%
Software	4.020	0,7%
Servizi di sviluppo	3.751	-3,2%
Servizi di gestione	4.942	-3,8%
Totale Information technology	19.701	-3,8%
Telecomunicazione fissa	15.614	-4,2%
Telecomunicazione mobile	20.896	-3,0%
Totale telecomunicazioni	36.510	-3,5%

Totale Ict

56.201
 mln di euro
 Spesa

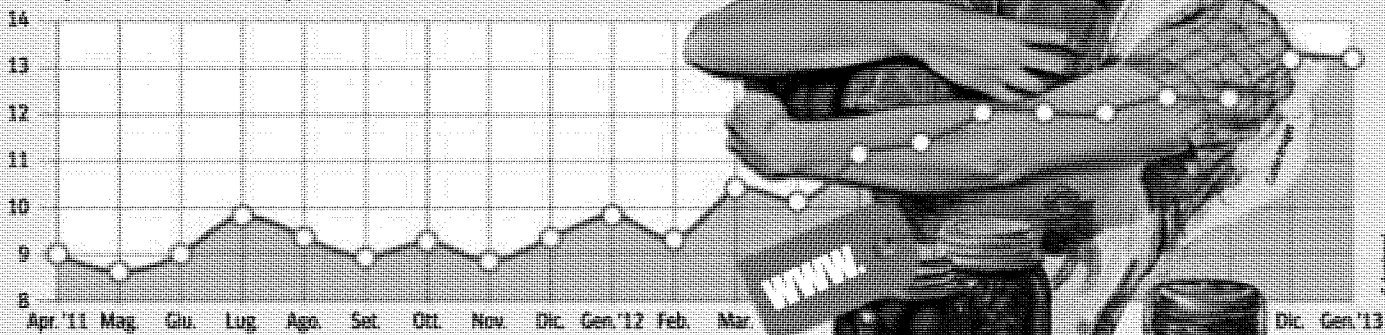
-3,6%
 Var. su 2011

GLI ACQUISTI ON LINE NEGLI ULTIMI 3 MESI



CRESCE LA PASSIONE PER L'E-COMMERCE

Acquirenti attivi nei tre mesi precedenti. Il mese di rilevazione. Dati in milioni



Fonti: Barometria e Mediametrica

S. Avallone

Più laureati e over 50 tra i nuovi disoccupati

Sui giovani pesa lo stop dei contratti a termine, tra i senior crescono gli espulsi che cercano di ricollocarsi

Francesca Barbieri

Il dramma è per i giovani alla ricerca del primo impiego: 4 su 10 non lo trovano. Ma anche i più anziani non se la passano di certo bene: sono loro le vittime della continua emorragia di posti di lavoro. Espulsi dal mercato, i nuovi disoccupati vantano spesso anni di esperienza alle spalle, titoli di studio elevati e vivono tra Piemonte, Lombardia e Veneto, nell'area settentrionale del paese più esposta alla crisi internazionale. In totale, secondo gli ultimi dati Istat disponibili, nel 2012 si sono iscritte al "collocamento" 367mila persone, quasi un quarto in più rispetto al 2011. Ex lavoratori alla ricerca di un nuovo posto, senza cedere allo scoraggiamento e sprofondare nell'area grigia dell'inattività. E che sommati a chi si è messo a cercare il primo lavoro, o è tornato in campo dopo anni di stop, superano quota 600mila, all'interno di un esercito sempre più folto di *jobless*, che sfiora la soglia dei 3 milioni, come certificato dall'Istat venerdì scorso.

In base all'elaborazione del centro studi Datagiovani per Il Sole 24 Ore, gli espulsi dal mercato nel 2012 che si sono dovuti rimettere in gioco registrano una crescita annua del 23% e in oltre la metà dei casi hanno almeno 35 anni. Non solo giovani, dunque, ma anche e soprattutto "anziani": se gli under 25 rappresentano il 17% del totale, gli over 45 sono oltre un quarto e hanno registrato un aumento record del 43% dal 2011 al 2012, che sale addirittura al +60% stringendo il cerchio intorno a chi ha oltre 55 anni. «Si tratta di persone - spiega Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica - che spesso hanno una famiglia e dei figli da mantenere. Trovare un lavoro dopo i 50 anni è difficile e quando accade spesso il reddito è più basso, con conseguenze, a cascata, anche sulla famiglia. Il problema è che l'Italia non ha meccanismi automatici per far fronte alle emergenze: servirebbe un mix di politiche attive davvero efficaci e di sussidi monetari diretti al reinserimento e non alla semplice assistenza».

Tra i giovanissimi la crescita dei disoccupati, comunque ampia, è

inferiore rispetto a quella dei senior: «Ad alimentarla - precisa Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - non c'è tanto la perdita di un posto di lavoro quanto piuttosto la difficoltà a trovare il primo impiego o periodi di disoccupazione anche più lunghi di un anno». La conferma arriva dal sistema delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, da cui risulta che per gli under 35 - nonostante il saldo tra entrate e uscite sia positivo (+462mila), grazie anche alle cessazioni in controtendenza rispetto al dato generale - gli inserimenti sono in calo del 35%, una flessione tripla rispetto a quella generale. E soprattutto su di loro pesa il mancato rinnovo dei contratti a termine, la causa principale delle interruzioni dei rapporti di lavoro nel 2012 (6 su dieci), mentre nel 34% dei casi si è verificato un licenziamento (640mila secondo le comunicazioni obbligatorie), anche per chiusura dell'attività.

A soffrire pesantemente la crisi sono poi i laureati: sebbene rappresentino solo il 14% dei nuovi disoccupati (circa 50mila), i "dottori" che hanno perso il lavoro sono la categoria che ha visto aumentare di più, in termini percentuali, la nuova disoccupazione rispetto al 2011 (+43%, contro +18% dei diplomati). «La parte più pregiata del ca-

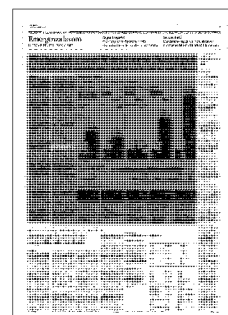
pitale professionale del paese - commenta Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi - è quella che registra il maggior incremento di *jobless*, un segnale eloquente che le imprese investono sempre meno nella produzione a valore aggiunto, rifugiandosi nella fascia bassa del mercato, quella in cui si compete sul prezzo e non sulla qualità».

La fetta più consistente di braccia "sottratte" alle attività produttive arriva dal Nord, con oltre 160mila espulsi, in aumento del 40 per cento. Sono soprattutto i lavoratori maschi ad aver perso il posto (62%), in salita di un quarto sul 2011. E se più di 300mila nuovi disoccupati (l'83%) erano dipendenti, la crescita maggiore dei default rispetto al 2011 si è verificata tra imprenditori e liberi professionisti (+78%). «Un'ulteriore prova - conclude Giovanna Vallanti, docente di economia alla Luiss di Roma - dell'elevato tasso di mortalità delle piccole imprese, soprattutto artigiane e commerciali. Senza trascurare il fatto che i lavoratori autonomi, rispetto a quelli dipendenti, rappresentano una categoria altrettanto vulnerabile perché non coperta da nessuna forma di ammortizzatore sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESSAZIONI

In poco più di un caso su tre la fine del rapporto è diretta conseguenza di un licenziamento anche per chiusura dell'attività



La fotografia di Datagiovani

Le caratteristiche dei disoccupati che hanno smesso di lavorare nel 2012 e la variazione sul 2011

I NUOVI DISOCCUPATI

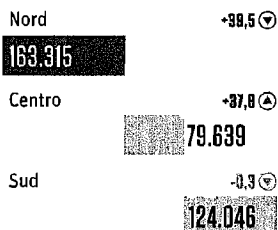
Espulsi dal lavoro 2012

367.000

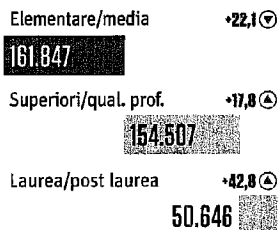
Var. % 2012/2011

22,7 ▲

PER AREA



PER TITOLO DI STUDIO



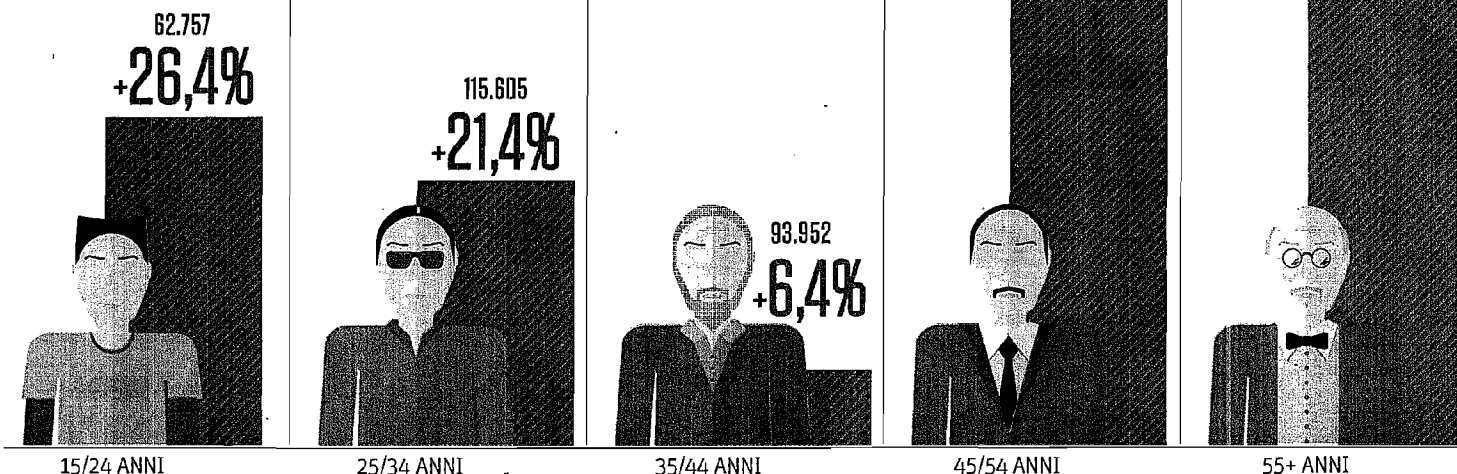
PER GENERE



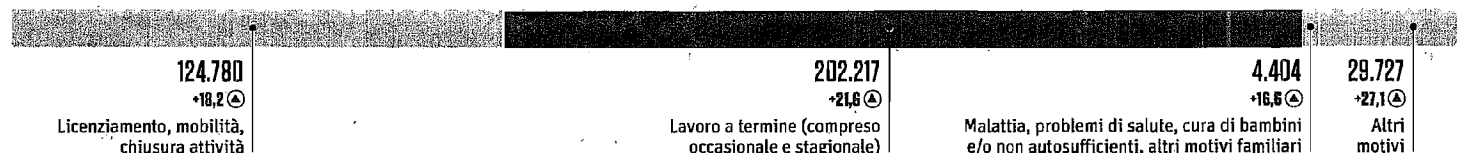
24.589
+60,4%

PER ETÀ

Numero e variazione percentuale 2012/2011



MOTIVO DELLA CONCLUSIONE DEL LAVORO



Nota: I nuovi disoccupati comprendono chi ha perso il lavoro ma non coloro che sono passati dallo status di occupato a quello di inattivo e chi cerca il primo impiego

Fonte: Elaborazione Datagiovani su dati Istat

LE REGOLE PER I LICENZIAMENTI COLLETTIVI

I CRITERI DI SCELTA	LE CONDIZIONI	TEMPI DI ATTUAZIONE	I RISULTATI	LE SANZIONI
I criteri di scelta dei lavoratori da licenziare sono definiti direttamente dalle parti, in caso di accordo sindacale; in assenza di accordo, invece, la legge 223/91 stabilisce che debbano essere considerati: • anzianità • carichi di famiglia • esigenze produttive	I presupposti per procedere ai licenziamenti collettivi sono: • riorganizzazione o crisi d'impresa; • almeno cinque lavoratori da licenziare nell'arco di 120 giorni, presso imprese con più di 15 dipendenti	Dall'inizio della procedura: 1. entro 7 giorni i sindacati possono chiedere un incontro 2. nei successivi 45 giorni, le parti devono incontrarsi per trovare soluzioni alternative 3. se non c'è un accordo, nei successivi 30 giorni le parti devono continuare il negoziato al ministero del Lavoro	Alla fine dell'esame congiunto: • si raggiunge un accordo sindacale con cui sono definiti i criteri di scelta per i licenziamenti • non si raggiunge l'accordo e l'azienda licenzia applicando i criteri previsti dalla legge • si raggiunge un accordo che prevede il ricorso agli ammortizzatori sociali	Non osservanza della forma scritta: reintegrazione sul lavoro e indennità (minimo 5 mensilità) o, a scelta del lavoratore, 15 mensilità Violazione delle procedure: indennità tra 12 e 24 mensilità Violazione dei criteri di scelta: reintegrazione sul posto di lavoro e indennità fino a 12 mensilità

Il grillo parlante Freyrie

Anche gli architetti hanno un loro grillo parlante che frinisce in direzione Montecitorio, ma al contrario del Grillo con la «G» maiuscola gli appelli di Leopoldo Freyrie non riescono a varcare la soglia del Transatlantico. Sia chiaro, il presidente del Consiglio nazionale degli architetti ha ragione da vendere quando parla di riqualificazione urbana o di grandi opere da realizzare rispettando l'ambiente. Del resto il suo curriculum può testimoniare la sua competenza. Nel 2004, per esempio, è stato insignito della Presidential Medal e fatto membro onorario dall'American Institute of Architects e della Medalla Presidencial della Federacion de Colegios de Arquitectos de la Repubblica Mexicana; nel 2007 è stato designato dal ministro dei beni e delle attività culturali membro del Consiglio italiano del design e via dicendo... Ma come capita spesso alle persone che hanno un sacco di cose belle da fare, a Freyrie lamentano la tendenza più a parlare che ad ascoltare. Non è un caso che recentemente sia uscito dal Cup anche perché al Pro-

fessional day del 19 febbraio erano stati assegnati tre minuti a testa a tutti i presidenti delle professioni tecniche per mettere a fuoco le istanze della propria categoria e si sa che in 180 secondi si riesce giusto a far fare ai cavalli del Palio di Siena i tre giri di piazza del Campo. Federarchitetti, per esempio, solo pochi giorni fa, in una prima lettera aperta, denunciava l'autoreferenzialità del Consiglio Nazionale degli Architetti sul tema della formazione permanente dopo aver appreso su internet dell'approvazione dell'apposito regolamento senza nemmeno avviare un confronto o di mettere in consultazione il provvedimento per accogliere le valutazioni di chi dovrà recepirlo. Non ricevendo alcun cenno, il sindacato di categoria non ha perso occasione (con una seconda lettera aperta) per ricordare ai colleghi che «il Consiglio nazionale pretende la concertazione quando le iniziative sono altrui ma ignora il confronto quando l'iniziativa è propria».

Moustique



[LA LETTERA]

“La querelle giudiziaria lascia i commercialisti senza una rappresentanza”



Qui sopra,
Domenico Posca,
presidente
di Un.i.co.

“L'ALTERNATIVA È RITROVARE L'UNITÀ E LA COMPOSTEZZA DEL CONFRONTO, RITIRANDO OGNI ATTO GIUDIZIARIO IN ESSERE. OCCORRE SVELENIRE IL CLIMA CHE SI È CREATO”

Dopo le vicende elettorali di fine 2012, caratterizzate da presunte irregolarità nella presentazione delle liste e nell'aver consentito il voto a ordini territoriali che non potevano farlo, risultati poi determinanti, il Ministero della Giustizia ha annullato le consultazioni con la nomina del commissario che aveva indetto le nuove elezioni per lo scorso 20 febbraio. Il Consiglio di Stato, a pochi giorni dal voto, ha annullato la convocazione delle nuove assise, rinviando la decisione all'esame di merito che inizierà nel mese di marzo. La battaglia giudiziaria si preannuncia lunga e complessa. Di fatto i commercialisti italiani sono privi del proprio organismo di rappresentanza istituzionale dallo scorso mese di luglio e non si sa fino a quando. In un momento di grandi cambiamenti nel paese e di gravi pregiudizi arrecati da provvedimenti normativi non adeguatamente

contrastati, come la disciplina delle professioni non regolamentate che ha sancito la nascita di professionisti con le nostre stesse competenze. E' il momento di fare una scelta. Continuare un confronto fatto di carte bollate a totale discapito della base lasciando il campo a commenti e prese di posizione non sempre lusinghieri da parte dei leader politici, che in campagna elettorale hanno definito i commercialisti “inutili” per usare un eufemismo o “complici degli evasori”. Con l'effetto di ampliare ulteriormente la frattura tra rappresentanti, sempre più percepiti come attaccati al potere e rappresentati, lasciati in balia degli eventi. Situazione conflittuale che potrebbe durare anni, come già, accaduto ad altre categorie. L'alternativa è ritrovare l'unità e la compostezza del confronto, ritirando ogni atto giudiziario in essere, facendo i passi indietro necessari a svenire il clima. In questo senso le associazioni sindacali, punti di riferimento politico della base, possono e devono dare il loro contributo disinteressato.

Domenico Posca, presidente Un.i.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

